

Genesi favolosa di trionfi e minciate

1. Introduzione

Forse la motivazione principale di questa nota dipende dal mio rimbambimento senile, che procede inesorabilmente. Si tratta in particolare di ragionamenti che non si basano su nuovi documenti dell'epoca, e nemmeno su altri studi pubblicati di recente; mi baso qui soprattutto sull'immaginazione, che per gli studi storici non si può certo considerare una guida conveniente. Oltre a questa prima motivazione di ordine generale devo spiegare il motivo particolare che mi ha indotto a ritornare ancora una volta a commentare qualcosa che avevo già scritto. Per quanto riguarda il mio scritto da commentare, posso riprodurlo di nuovo qui sotto.

Dai dati presenti nell'elenco riportato sopra, si può concludere che nel 1445 ci furono molte più condanne per giochi di carte che nei decenni vicini. Se ciò corrispose a un effettivo rafforzamento dei controlli proprio in quell'anno e forse in anni vicini è possibile, ma difficile da verificare; per capire meglio la situazione, sarebbe utile un'ulteriore indagine centrata sul decennio 1440-50. Similmente speculativo rimane qualsiasi tentativo di collegare queste condanne dei giochi che si facevano con le carte comuni proprio nel momento in cui si stavano diffondendo i trionfi, i nuovi mazzi di carte speciali che si utilizzavano in giochi che in genere erano permessi. Sarebbe di grande interesse trovare in questi libri qualche citazione che testimoniassero la comparsa dei primi trionfi, ma se per un gioco di carte non era possibile infliggere condanne era proprio quello, insieme alla diritta e a pochi altri.

La cosa più insolita e curiosa è che sto citando qui una mia precedente citazione ripresa da un mio scritto ancora più vecchio¹. Proviamo a fare ordine, considerando che questo punto di partenza è piuttosto confuso, e va anche spiegato il motivo per cui ci devo tornare sopra.

Dopo che avevo scritto per la prima volta il testo citato, feci effettivamente quella "ulteriore indagine centrata sul decennio 1440-50"². Quando anche questo secondo studio, che aveva preso in esame tutti i

¹ <http://www.naibi.net/A/422-GIGLIO450-Z.pdf>

² <http://www.naibi.net/A/424-GIGLIO444-Z.pdf>

Libri del Giglio degli anni Quaranta del secolo, fu terminato, mi permisi di citare di nuovo il mio commento precedente, a giustificazione di quel nuovo studio svolto senza che fosse stato previsto all'origine, e per sottolineare la mia grande sorpresa nell'aver trovato registrati nel 1444 addirittura due giocatori di trionfi. Ora ritengo necessario riprendere una terza volta quel commento perché ultimamente è risultato troppo difficile, anzi sbagliato... per essere tradotto in inglese.

2. Testi in lingue diverse

Premetto una digressione... linguistica. Sui giochi di carte e sulle carte da gioco ho scritto molte note e per molti anni; mi sono spesso trovato di fronte al dilemma se scriverle in italiano o in inglese. In inglese scrivo con facilità quasi uguale alla madrelingua italiana, ma con alcune comprensibili differenze. Una differenza è soggettiva: anche scrivendo in italiano a volte sono incerto sulla correttezza di qualche espressione, ma in inglese temo di scivolare su una buccia di banana a ogni passo spinto. L'altra differenza è oggettiva: la lingua italiana è rimasta più vicina alla prosa ciceroniana e, volendo, si possono compilare meglio che in inglese lunghi periodi con sintassi complessa e più frasi subordinate; anche l'uso dei nostri verbi, e particolarmente nei modi congiuntivo e condizionale, rimane spesso difficile da rendere bene in inglese.

La conclusione di quanto sopra è che quando scrivo in inglese comincio con il ridurre preliminarmente la complessità del pensiero, cercando di indirizzarlo verso frasi più brevi e coordinate in maniera semplice, evitando sistematicamente i lunghi periodi contorti. Nonostante ciò, il risultato non mi rassicura mai perché il mio "orecchio inglese" non è abbastanza fine da riconoscere i difetti, dalle imperfezioni di stile fino ai più banali errori di grammatica.

Il vantaggio di scrivere in inglese è ovviamente legato alla maggiore probabilità di trovare un lettore interessato. Uno scritto sulla storia delle carte da gioco e dei giochi in cui sono state utilizzate non può trovare la medesima accoglienza di uno sui problemi dell'ecologia, sulla meritoria attività della chiesa, o sulle diete più salutari. Tuttavia, semplicemente passando dall'italiano all'inglese, il numero dei lettori cresce tipicamente da qualche unità a qualche decina, il che può risultare in un

certo aumento della soddisfazione personale e, più importante, dell'utilità del contributo per un maggior numero di ricercatori stimolati a proseguire quelle ricerche.

Fino dall'inizio del mio interesse a questi argomenti, ho avuto la fortuna di imbattermi in esperti britannici che erano gli stessi responsabili dell'attività della IPCS e del suo organo ufficiale. Se scrivevo nel mio inglese, potevo essere certo che Sylvia Mann o Michael Dummett, o uno dei successivi *editors* della pubblicazione, pure inglesi, avrebbe eliminato dal mio testo almeno gli errori più vistosi. (Ad abituarmi male contribuiva allora anche Thierry Depaulis, che pubblicava altre mie note in *L'As de Trèfle* dopo averle tradotte di persona dall'italiano in francese.) Ritornando a scrivere le mie note sull'argomento dopo una pausa di una dozzina di anni, non ho più trovato nei soci inglesi la medesima disponibilità a rivedere i miei scritti prima della pubblicazione, e nemmeno dopo che ne avevo inserito in internet una versione linguisticamente migliorabile.

Con quanto sopra, e con la mia aumentata pigrizia, si può spiegare il fatto che da un dato momento in poi ho scelto di limitarmi a scrivere nella mia lingua madre, potendo così anche argomentare meglio e in maggiore dettaglio la discussione sui vari argomenti.

A un certo punto è intervenuta, del tutto inaspettatamente per me, la buona volontà di Michael S. Howard che gradualmente ha inserito nel forum *Tarot History* e in un suo blog³ quasi tutte le mie ultime note nella sua traduzione inglese. Quando leggo le traduzioni di Howard, mi sento rispettato e onorato al di là dei miei meriti; in particolare, se avessi scritto il mio testo direttamente in inglese avrei semplificato di parecchio molti di quei periodi. Come avevo già verificato in altre discipline, gli statunitensi istruiti hanno meno difficoltà e più pazienza dei britannici a sopportare stili linguistici lontani dal proprio; personalmente, scriverebbero in maniera molto diversa, ma riescono a piegare la loro lingua fino a farla concordare il più possibile con le altre.

Non ho controllato le traduzioni di tutte quelle note ed è probabile che qualche fraintendimento sia rimasto qua e là. Ho cercato tuttavia di rispondere a tutte le richieste di conferma su punti che si presentavano di non sicura comprensione. Un'eccezione si è avuta proprio con il punto di cui ci stiamo occupando qui: in questo caso non ho potuto ri-

³ <http://pratesitranslations.blogspot.com/>

spondere al mio solito con un solo rigo, ma mi servono tutte queste pagine. La giusta obiezione di Howard su quel punto difficile, che rende impossibile tradurlo senza sentirsi o infedeli al testo o infedeli alla realtà, è stata espressa come segue.

It seems like you are saying there that any references you might find in the "book of the lily" to trionfi wouldn't be to the game we know, because it was included among the permitted games. But I can't see how you would be saying this, because it wasn't included among permitted games until 1450, as I think you already knew. So I am puzzled about how to translate the quote⁴.

Purtroppo non sono ancora in grado di rispondere con precisione sulla base di documenti dell'epoca. Proverò a usare tutta la mia fantasia e a esporre tutto quello che ne può risultare. Devo però introdurre l'argomento partendo di lontano, da altri giochi che erano popolari anche prima che arrivassero le carte da gioco.

3. Giochi di dadi

Prima che si diffondessero le carte da gioco esistevano altri tipi di giochi, anche notevolmente diversi fra loro. Il gioco considerato più nobile era quello degli scacchi, tanto che raramente veniva proibito dagli statuti comunali; nei pochi casi di proibizioni si può supporre che fosse proibita la variante di quel gioco in cui le mosse da fare sulla scacchiera venivano dettate dal tiro dei dadi. I giochi con i dadi, come la zara, il più diffuso, erano di solito all'estremo opposto e venivano sempre proibiti e condannati.

Una posizione intermedia era occupata dai giochi di tavole, in cui si muovevano delle pedine lungo un dato percorso a seconda dei punti fatti col tiro dei dadi. Nonostante il fatto che il punteggio dei dadi fosse ovviamente legato al caso, esistevano alternative sull'utilizzazione dei punti, tali che il gioco doveva essere considerato di tipo misto, intermedio cioè fra quelli di pura sorte e quelli di riflessione. Diversamente dagli scacchi, questi giochi non si potevano fare senza dadi; allora sorgeva un problema serio quando si volevano permettere per il loro carattere di gioco intelligente.

⁴ M. S. Howard, email, 11.11.2016.

Perché il contrasto ai giochi di dadi fosse efficace, era necessario impedire un facile sotterfugio da parte dei giocatori. I giocatori di dadi, zara compresa, potevano usare un tavoliere simile a quello con le dodici frecce che conosciamo ancora oggi dal backgammon, e usarlo soltanto come piano di gioco su cui rotolare i dadi. Bastava tenere fisse accanto al tavoliere le pedine del gioco di tavole, senza mai utilizzarle, se non solo per mostrarle eventualmente alle guardie che li avessero colti in flagrante: stavano giocando non a zara ma a tavole ed erano sul punto di iniziare la partita, quando col primo tiro si comincia a disporre le pedine sul percorso.

Si spiega così facilmente l'avvertenza che troviamo spesso negli statuti comunali: i giochi di tavole sono tutti proibiti eccetto quello in cui fino dall'inizio tutte le pedine sono collocate in posizioni prestabilite del tavoliere. Evidentemente, tutte quelle pedine variamente collocate sul piano di gioco non lo rendevano più adatto per farci rotolare i dadi nei giochi di soli dadi. Fin qui non ho usato la fantasia: si tratta di fatti documentati. Il difetto dell'esempio è che siamo fuori tema rispetto alle carte da gioco, ma solo fino a un certo punto, perché un problema simile si può ritrovare anche per quelle.

4. Giochi di carte e trionfi

Come i giochi di tavole, anche i giochi di carte hanno spesso un carattere intermedio fra i giochi di pura sorte e i giochi di riflessione: le carte vengono distribuite a caso, ma quando la loro utilizzazione nel gioco può avvenire a scelta del giocatore, come succede di solito, alla lunga un giocatore esperto avrà la meglio sugli avversari.

I legislatori che vogliono contrastare il gioco d'azzardo si ritrovano allora il problema che abbiamo visto per le tavole: come si fa a permettere il gioco delle carte in modo che, usando il medesimo mazzo, risultino permessi solo alcuni giochi e non altri? La variabilità dei giochi e delle ambientazioni è troppo ampia per essere regolata da una legge e soprattutto perché qualsiasi legge potesse essere poi osservata alla lettera in maniera rigida e senza eccezioni. Per un giocatore condannato ce ne saranno stati a dozzine che continuavano tranquillamente a giocare in pubblico e in privato. Non si deve dimenticare che già alla fine

del Trecento Giovanni Morelli considerava i naibi fra i giochi consigliabili per i ragazzi⁵; testimonianze di quel tipo non si possono certo ritrovare nei *Libri del Giglio*.

Fra tutti i giochi di carte il primo a essere permesso in diversi comuni del territorio fiorentino perché aveva acquistato un carattere tradizionale fra la popolazione fu solitamente la diritta, che pare sia stato un gioco di prese; appare anche probabile (ma non sicuro!) che non si usasse ancora associare la funzione di briscola ad alcune carte del mazzo dei naibi. Quando comparvero i naibi a trionfi, di sicuro le carte aggiunte avevano proprio la funzione di briscole e si usavano per un gioco di prese, come minimo a chi catturava più carte, ma anche con qualche punteggio diverso associato forse alle carte figurate, o a loro combinazioni.

Molto probabilmente, il mazzo dei trionfi non introdusse un gioco del tutto nuovo; a volte si legge di un *rectus ludus triumphorum*, quasi che si intendesse un gioco di trionfi giocato “alla diritta”. Il gioco della diritta con i naibi era diventato un gioco tradizionale e permesso; se il gioco dei trionfi si giocava in una maniera abbastanza simile, nonostante la diversità del mazzo, si può capire che evitò molto rapidamente la diffidenza rivolta di solito ai giochi di nuova introduzione: grazie non alla pratica del nuovo mazzo, ma a quella della diritta giocata prima con il mazzo comune, poteva subito meritarsi la qualifica di gioco tradizionale.

Anzi, il controllo poteva addirittura diventare così più facile. Che differenza c’era passando da giocare alla diritta ai trionfi? Ora lo stesso mazzo delle carte utilizzate era diverso e questo rappresentava un chiaro vantaggio per chi era addetto a controllare il tipo di gioco. Per dei giocatori sorpresi con in mano le carte comuni non sarebbe stato facile dimostrare di stare giocando a uno dei pochi giochi permessi. Il gioco che si faceva di solito col mazzo dei trionfi apparteneva però al tipo dei giochi della diritta, che furono i primi a comparire nelle leggi come eccezioni permesse fra i giochi proibiti.

Usare il mazzo dei trionfi anche per i tipici giochi d’azzardo sarebbe stato forse possibile ma reso più scomodo dalla presenza delle carte “estrane”. Si può addirittura pensare (grazie al fatto che qui sto facendo largo uso dell’immaginazione) che quel nuovo mazzo fosse stato introdotto nella pratica dei giocatori proprio per risultare più facilmente

⁵ *Istoria fiorentina di Ricordano Malespini*. Firenze 1718.

tollerato dalle autorità. Se c'era un mazzo di carte di cui dovevano essere permesse la produzione e l'utilizzazione era proprio quello dei trionfi.

In conclusione si può facilmente supporre che il gioco dei trionfi fosse stato accettato presto, prima che il loro nome potesse apparire esplicitamente nel 1450 nelle leggi fiorentine; per i giochi, un requisito che in generale favoriva l'esclusione da quelli proibiti era proprio che si trattasse di un gioco considerato tradizionale dalla popolazione. Non pare logico assumere per quell'epoca che un dato gioco passasse in breve tempo dall'essere severamente proibito a diventare autorizzato per tutti: molto probabilmente quel gioco veniva tollerato nella pratica anche prima di esserlo formalmente con la legge scritta. Ci sono insomma più motivi validi per considerare del tutto eccezionali le condanne trovate a Firenze nel 1444 per due giocatori di trionfi, quelle che nella citazione riportata sopra prevedevano di non poter trovare.

5. Minchiate

Ormai che sto lasciando libero sfogo alla fantasia posso cercare di fare ancora un passo avanti, in modo da arrivare alla forma finale dei trionfi fiorentini. La forma iniziale non si conosce con certezza, ma quella finale è certamente costituita dalle novantasette carte delle minchiate. Volendo, è facile supporre che quello scomodo numero fosse stato realizzato grazie all'aggiunta di una sola carta a un più ragionevole mazzo di novantasei carte; rimane comunque il problema di spiegare il perché di tutto quell'insieme di carte aggiunte.

Per quanto so sui fiorentini di allora (e in parte anche su quelli di oggi) intravedo una possibilità in corrispondenza a un... gesto di reazione. Evidentemente sto ancora lavorando solo di fantasia, ma mi piace pensare che i trionfi fiorentini iniziali avessero avuto meno di ventidue carte trionfali. Immagino allora che il mazzo dei trionfi fosse "ritornato" a Firenze arricchito fino a comprendere tutte le tradizionali ventidue carte aggiunte. La comprensibile reazione dei fiorentini sarebbe stata allora di questo tipo: se voi credete di poter aumentare il nostro mazzo, in modo da rendere il gioco più complesso, noi non solo accettiamo la provocazione ma vogliamo anzi rilanciare, in modo da riprenderci il primato fra tutti i concorrenti; nessuno può superare l'ingegno dei fiorentini (almeno di allora)!

6. Conclusione

In precedenza avevo scritto, e per di più in una maniera poco chiara, che a Firenze il gioco dei trionfi si poteva considerare permesso anche prima del 1450, anno in cui fu approvata la provvisione che per la prima volta li comprendeva fra i giochi di carte esclusi dalle proibizioni. In questa nota ho cercato di giustificare e rendere esplicita quella mia ipotesi. Naturalmente, mancando qualsiasi documento al riguardo, il ragionamento che ho seguito è del tutto ipotetico: spiegherebbe la stessa introduzione dei trionfi come una maniera per fare accettare meglio il mazzo delle carte da gioco e la sua utilizzazione nelle mani dei giocatori. Una volta che mi sono permesso di lavorare di fantasia, ho finito con il cercare una spiegazione anche del successivo uso a Firenze del tipico mazzo delle minchiate, ipotizzando che sia nato come reazione per far conquistare – o forse riconquistare – ai fiorentini, anche per i giochi di carte, quel primato che all'epoca stavano cercando di raggiungere in qualsiasi settore della produzione locale, sia manifatturiera che intellettuale. Purtroppo lo scenario proposto è solo uno di quelli possibili, perché non abbiamo ancora informazioni sufficienti a ricostruire con esattezza gli eventi come si svolsero effettivamente.

Franco Pratesi – 19.11.2016